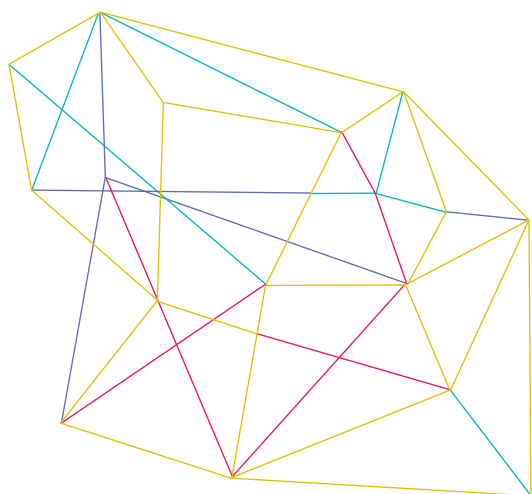


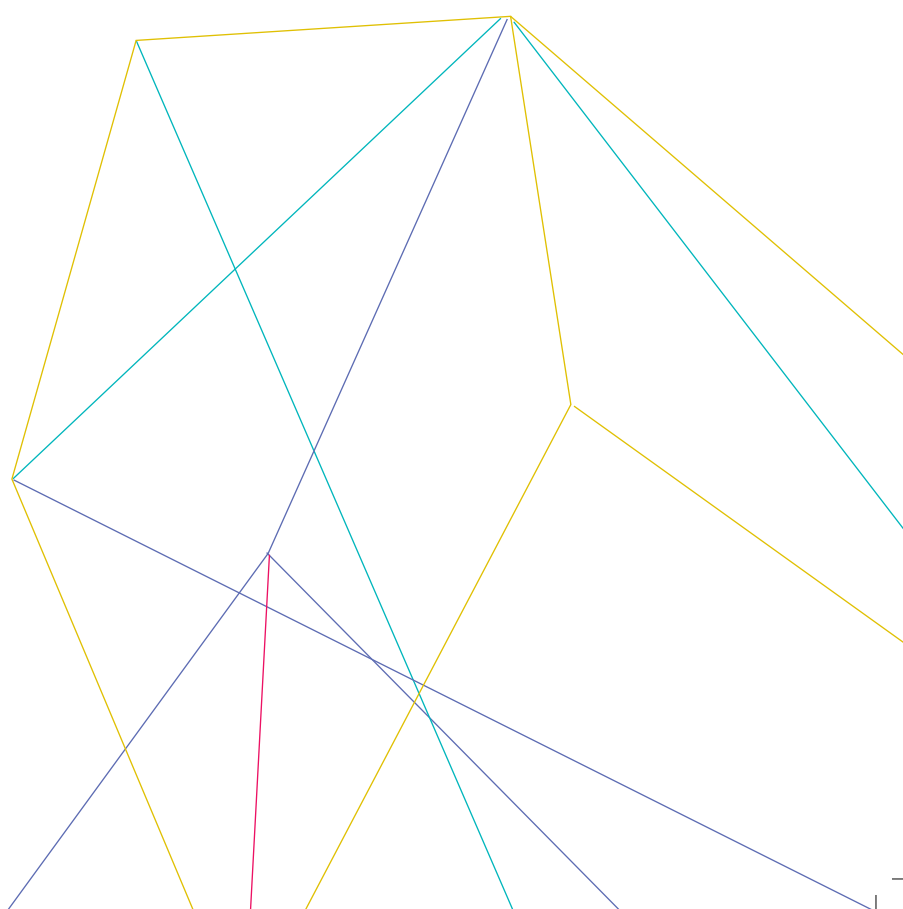


LINEE-GUIDA PER L'APPLICAZIONE DELLA CARTA DI ROMA

Strumenti di lavoro
per un'informazione corretta
sui temi dell'immigrazione
e dell'asilo



LINEE-GUIDA PER L'APPLICAZIONE DELLA CARTA DI ROMA



Questa pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo
Diversity On the MOVE - DyMove - DG Justice - Progress Programme
JUST/2013/PROG/AG/4985/AD
realizzato da Unar - Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali
con la collaborazione di Associazione Carta di Roma

Le Linee Guida per l'applicazione della Carta di Roma versione 2015 sono a cura di Anna Meli e Martina Chichi. Si tratta comunque di un lavoro collettivo che ha visto collaborare insieme colleghi giornalisti esperti di islam come Francesca Paci, insieme al collega Pietro Suber (vice presidente dell'Associazione Carta di Roma) che ha curato le nuove sezioni relative all'uso delle immagini.

Le associazioni specializzate sul tema della migrazione che formano la rete qualificante di Carta di Roma hanno contribuito a fornire indicazioni puntuali sulle tutele dovute ai richiedenti asilo e rifugiati (Unhcr) allo *status* giuridico e alle terminologie corrette (Asgi) e rispetto all'attenzione dovuta ad alcune minoranze come quella rom e sinti (Associazione 21 luglio).

Al lavoro collettivo ha partecipato anche Medici Senza Frontiere che ha curato un *focus* sugli allarmismi sanitari che hanno caratterizzato le cronache degli arrivi e dell'accoglienza negli ultimi anni.

INDICE

	UNO STRUMENTO AL SERVIZIO DEL BUON GIORNALISMO	p.7
1.	TERMINOLOGIA	p.11
	1.1 Il primo principio della Carta di Roma	p.11
	1.2 Il glossario annesso alla Carta di Roma	p.12
	1.3 Altre indicazioni lessicali utili per i giornalisti	p.14
	1.4 Glossari relativi a gruppi minoritari specifici	p.18
	1.4.1 L'islam e i musulmani	p.18
	1.4.2 Rom e sinti: sapere e capire	p.20
2.	TUTELA DELL'IDENTITÀ	p.25
	2.1 Il secondo principio della Carta di Roma	p.25
	2.2 Immagini e tutela dell'identità	p.27
3.	CORRETTEZZA E COMPLETEZZA	p.29
	3.1 Il terzo principio della Carta di Roma	p.29
	3.2 La distorsione televisiva della realtà	p.32
	3.3 <i>Hate speech</i> : come comportarsi di fronte alle dichiarazioni che incitano all'odio	p.33
4.	FONTI	p.37
	4.1 Il quarto principio della Carta di Roma	p.37
	4.2 Fonti utili	p.38

UNO STRUMENTO AL SERVIZIO DEL BUON GIORNALISMO

di Giovanni Maria Bellu

Quello che avete in mano non è un breviario per giornalisti “sensibili”, per giornalisti “buoni”. È invece un manuale tecnico-professionale per tutti i giornalisti italiani e stranieri che lavorano in Italia. Uno strumento di lavoro. Ogni professionista dell'informazione ha le sue idee politiche, le sue convinzioni etiche e religiose. Ma tutti hanno il dovere - come recita la legge istitutiva dell'Ordine - di “restituire la verità sostanziale dei fatti”.

Questa norma deontologica fondamentale è declinata nella Carta di Roma - il protocollo deontologico adottato nel 2008 da Ordine dei giornalisti e Federazione della Stampa - in quattro regole semplici. Per certi aspetti ovvie. Tanto ovvie che quando la Carta di Roma venne approvata qualcuno fece notare che le sue regole esistevano già: potevano essere facilmente dedotte dai principi deontologici generali.

Ma questo vale per tutte le Carte e per tutte le normative di settore. Se, in un certo momento storico, si avverte la necessità di connettere i principi generali a uno degli ambiti della loro applicazione è perché si ritiene che quel determinato ambito abbia raggiunto un livello di rilevanza e di complessità tali da rendere opportuno entrare nel dettaglio.

È del tutto ovvio che quando si riporta una notizia, come stabilisce anche la prima delle quattro regole della Carta di Roma, vanno utilizzati i “termini giuridici appropriati” (non si può chiamare “testimone” l'imputato, né “cancelliere” il pubblico ministero). Ma appare meno scontato che si debba fare altrettanto quando si descrive un evento convulso e drammatico come lo sbarco sulle nostre coste di moltitudini di donne e uomini dei quali, spesso, nemmeno si conosce la nazionalità. Si tratta di soggetti senza voce, privi di strumenti di autotutela, ignari dell'ordinamento del paese dove sono approdati. Può succedere che si decida di chiamarli “clandestini”.

Ecco un termine giuridicamente inappropriato che - al contrario di “testimone” al posto di “imputato” - non balza immediatamente agli occhi come tale. Sia perché è entrato negli automatismi della scrittura e della titolazione, sia perché può apparire “oggettivo” che chi supera un confine senza avere in mano un passaporto sia, appunto, un “clandestino”.

Per comprendere che questo termine non è “cattivo”, ma è semplicemente sbagliato è necessario essere a conoscenza di alcune fondamentali informazioni di contesto. In particolare avere una nozione dell'esistenza del “diritto d'asilo”. E dunque sapere che chi fugge per salvarsi la vita non ha bisogno di alcun passaporto. Salvarsi la vita è un diritto. Renderlo effettivo è un dovere di tutti i paesi civili.

Chiamare “preventivamente” clandestini quanti sbarcano è un po’ come chiamare preventivamente “ladri” tutti i clienti di un supermercato che ancora non sono passati alla cassa.

Quello che avete in mano non è un manuale del giornalismo “buono”. È uno strumento di lavoro che, assieme a tanti altri, vuole promuovere il buon giornalismo, il giornalismo accurato e rigoroso che deve essere praticato anche da chi ha le posizioni politiche, a destra come a sinistra, più radicali. Restituire la verità dei fatti significa prima di tutto chiamare le cose, le persone, col loro nome. Questo manuale non promuove, e nemmeno apprezza, le esasperazioni del politicamente corretto. Semplicemente ambisce a sostenere e facilitare il *giornalisticamente corretto*.

Non abbiamo più, noi giornalisti italiani, alcune delle scusanti che negli anni passati potevamo forse ancora addurre per giustificare certe nostre temerarie approssimazioni. L’immigrazione - che pure continuiamo ad accompagnare con eccessiva disinvoltura al termine “emergenza” - è un fatto strutturale. È un elemento fondamentale della società italiana, come d’altra parte dicono tutti gli indicatori economici. Ed è un obbligo professionale la conoscenza delle coordinate di base indispensabili per parlarne in modo appropriato.

La crescente complessità del tema, unita alla crescente velocità dei tempi del lavoro giornalistico, mette quotidianamente le redazioni davanti a nuove difficoltà. Come regolarsi, per esempio, quando si incontra un rifugiato che, rivendicando il proprio ruolo politico, ci autorizza a riportare il suo nome e a pubblicare la sua immagine? Come conciliare una tale richiesta con la norma della Carta che ci chiede di adottare, quando abbiamo un simile interlocutore, “quelle accortezze in merito all’identità ed all’immagine che non consentano l’identificazione della persona, onde evitare di esporla a ritorsioni”?

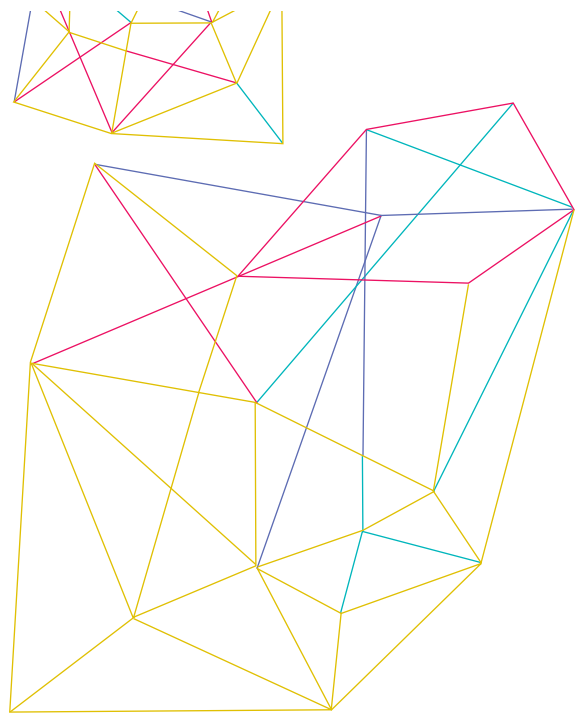
Non troverete qua risposte assolute a questo e a tanti altri quesiti. Troverete un’indicazione di metodo. Un’articolazione della quarta e ultima regola della Carta di Roma, quella che suggerisce di interpellare, quando sia possibile, “esperti e organizzazioni specializzate”. In queste pagine troverete le indicazioni per raggiungere questi specialisti. Perché sono esse stesse il frutto di un lavoro intenso svolto da professionisti dell’informazione e professionisti nella tutela dei diritti umani. L’Associazione Carta di Roma è il luogo dove s’incontrano stabilmente.

Queste pagine illustrano e spiegano delle regole, ma soprattutto ambiscono a rendere più semplice e allo stesso tempo più preciso il lavoro delle redazioni. Hanno un limite strutturale: sono fatte di carta e dunque sono “statiche”. Le abbiamo chiamate - anche in questa nuova versione aggiornata sia nei contenuti, sia nella grafica infatti - “linee guida”. Tracciano delle coordinate che vanno di volta in volta messe in relazione con i fatti. Sono una specie di prefazione del “libro” che componiamo giorno dopo giorno sul sito dell’Associazione (www.cartadiroma.org). Val la pena di “sfogliarlo”. È un osservatorio permanente su immigrazione e media con una rassegna stampa tematica aggiornata quotidianamente. È là che le regole e i fatti si incontrano.

Dal mese di ottobre di questo 2015 il sito di Carta di Roma è diventato una testata

giornalistica a tutti gli effetti. A dirigerlo abbiamo chiamato la collega di origine peruviana Domenica Canchano. Una scelta che in qualche modo “formalizza” – nel mondo dell’informazione – il cambiamento strutturale avvenuto nella società italiana. Sono sempre più i colleghi che di queste “linee guida” sono nel contempo destinatari e protagonisti. Sono dunque sempre più gli “specialisti” che lavorano al nostro fianco nelle redazioni. Ecco un fatto sostanziale che sarà sempre più di aiuto nella difficile opera di restituire la verità sostanziale dei fatti.

Giovanni Maria Bellu



TERMINOLOGIA

1.1 Il primo principio della Carta di Roma

Usare termini giuridicamente appropriati sempre al fine di restituire al lettore e all'utente la massima aderenza alla realtà dei fatti, evitando l'uso di termini impropri.

Nelle generalizzazioni che hanno caratterizzato gran parte dell'informazione sull'immigrazione negli ultimi anni, **la questione dello *status* del cittadino straniero sul territorio italiano è stata trattata spesso con scarsa attenzione**. La condizione giuridica dello straniero che soggiorna sul territorio italiano è invece un elemento di base che un giornalista che si trova a dover o voler trattare questi temi deve conoscere bene.

Immigrato irregolare, richiedente asilo, rifugiato, vittima di tratta non possono essere usati come sinonimi perché rimandano a condizioni giuridico-amministrative diverse. Tanto meno le persone che arrivano nel nostro paese irregolarmente

possono essere accomunate sotto la definizione comune di “clandestini”, termine non solo fortemente connotato negativamente, ma anche inesistente giuridicamente.

Allo stesso modo Asgi - Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione - ci ha fornito una lista di termini chiave per il giornalista che si trova a trattare questi temi nel lavoro quotidiano.

Infine abbiamo ritenuto utile fornire due brevi glossari relativi a gruppi minoritari specifici, spesso oggetto (più che soggetto) di ampia e ricorrente copertura mediatica: rom, sinti e musulmani.

PARLARE CIVILE

Per una riflessione sulla metamorfosi sia delle parole che usiamo quando parliamo di immigrazione, sia dei loro significati raccomandiamo la lettura e visione del prezioso lavoro “**Parlare civile**”, a cura di Redattore Sociale (Mondadori, Milano, 2013), che offre un'ampia ed esaustiva casistica di parole su cui riflettere, con un taglio a servizio degli operatori dell'informazione. Sull'omonimo sito (www.parlarecivile.it) sono presenti **più di 200 schede di parole chiave redatte alla luce dell'etimologia, dell'uso corrente, dei dati**, di innumerevoli esempi di buono o cattivo uso nella comunicazione, di alternative praticabili.

1.2 Il glossario annesso alla Carta di Roma

- ➔ **Richiedente asilo.** È colui che è fuori dal proprio paese e presenta, in un altro stato, domanda di asilo per il riconoscimento dello *status* di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951, o per ottenere altre forme di protezione internazionale. Fino al momento della decisione finale da parte delle autorità competenti, egli è un richiedente asilo e ha diritto di soggiorno regolare nel paese di destinazione. Il richiedente asilo non è quindi assimilabile al migrante irregolare, anche se può giungere nel paese d'asilo senza documenti d'identità o in maniera irregolare, attraverso i cosiddetti flussi migratori misti, composti, cioè, sia da migranti irregolari che da potenziali rifugiati.
- ➔ **Rifugiato.** È colui al quale è stato riconosciuto lo *status* di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati, alla quale l'Italia ha aderito insieme ad altri 143 paesi. Nell'articolo 1 della Convenzione il rifugiato viene definito come una persona che: “temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale od opinioni politiche, si trova fuori del paese di cui ha la cittadinanza e

non può o non vuole, a causa di tale timore, avvalersi della protezione di tale paese". Lo *status* di rifugiato viene riconosciuto a chi può dimostrare una persecuzione individuale.

- ➔ **Beneficiario di protezione sussidiaria.** È colui che, pur non rientrando nella definizione del termine "rifugiato" ai sensi della Convenzione del 1951 poiché non sussiste una persecuzione individuale, necessita comunque di una forma di protezione in quanto, in caso di rimpatrio nel paese di origine, subirebbe un "danno grave" a causa di conflitti armati, violenze generalizzate e/o massicce violazioni dei diritti umani.
- ➔ **Beneficiario di protezione umanitaria.** La terza categoria di protezione internazionale è quella riconosciuta al beneficiario di protezione umanitaria. Fino al 2008 in Italia, come in altri paesi dell'Unione Europea, non era prevista la concessione della protezione sussidiaria, bensì di quella "umanitaria", che è rimasta in forma residuale nell'ordinamento italiano, anche se prevede minori diritti della protezione sussidiaria e dello *status* di rifugiato.
- ➔ **Vittima della tratta.** È una persona che, a differenza dei migranti irregolari (forzati e non) che si affidano di propria volontà ai trafficanti, non ha mai acconsentito a essere condotta in un altro paese o, se lo ha fatto, l'aver dato il proprio consenso è stato reso nullo dalle azioni coercitive e/o ingannevoli dei trafficanti o dai maltrattamenti praticati o minacciati ai danni della vittima. Scopo della tratta è ottenere il controllo su di un'altra persona ai fini dello sfruttamento. Per "sfruttamento" s'intendono lo sfruttamento della prostituzione o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato, la schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo degli organi.
- ➔ **Migrante/immigrato.** È colui che sceglie di lasciare volontariamente il proprio paese d'origine per cercare un lavoro e migliori condizioni economiche altrove. Contrariamente al rifugiato può far ritorno a casa in condizioni di sicurezza.

MIGRANTE O RIFUGIATO?

Di fronte ai numerosi arrivi di gruppi di persone che vogliono chiedere asilo in Europa, i media si sono interrogati spesso su come sia corretto definirli quando ancora non ne è nota la provenienza.

«La maggioranza delle persone arrivate nel 2015, in particolare in Italia e in Grecia - scrive Unhcr - proviene da paesi dilaniati dalla guerra o che sono considerati origine di grandi flussi di rifugiati e per i quali è necessaria la protezione internazionale. Tuttavia, una percentuale più piccola arriva da altri paesi e per molte di queste persone il termine "migranti" sarebbe corretto. Così, all'Unhcr si usa l'espressione "rifugiati e migranti", in riferimento agli spostamenti di persone via mare o in altre circostanze, in cui si ritiene che entrambi i gruppi possano essere presenti».

- ➔ **Migrante irregolare.** Erroneamente definito “clandestino”, è colui che: a) ha fatto ingresso eludendo i controlli di frontiera; b) è entrato regolarmente nel paese di destinazione, per esempio con un visto turistico, e vi è rimasto dopo la scadenza del visto d'ingresso (diventando un cosiddetto *overstayer*); c) non ha lasciato il territorio del paese di destinazione a seguito di un provvedimento di mancato rinnovo (o revoca) del permesso di soggiorno.

1.3 Altre indicazioni lessicali utili per i giornalisti

a cura di Asgi

- ➔ La **cittadinanza** è il legame giuridico, acquisibile tramite la nascita, un processo di naturalizzazione o la discendenza, che vincola un individuo al suo Stato di appartenenza. La cittadinanza garantisce alla persona fisica pieni diritti civili e politici, conformemente alle leggi vigenti nello Stato in questione. Lo *status* di cittadinanza si può perdere a seguito di rinuncia, di acquisizione della cittadinanza di altro Stato (secondo quanto previsto dalle normative di altri Stati) o di privazione per atto della pubblica autorità in conseguenza di gravissime violazioni.
- ➔ L'**apolide** è colui che non è cittadino di alcuno Stato, o di cui la cittadinanza non è dimostrata o dimostrabile. Questa condizione è stata riconosciuta per la prima volta nel 1954, all'interno della Convenzione delle Nazioni Unite sullo *status* degli apolidi stilata a New York. L'apolidia può essere originaria o sopravvenuta (per esempio venir meno per situazioni politiche dello Stato cui si apparteneva). La *status* di apolide può essere accertato dal giudice o dal Governo e dà diritto a un permesso di soggiorno (apolidia di diritto). La legge italiana contiene norme volte a superare lo *status* di apolide e ad acquisire la cittadinanza italiana (per esempio il figlio di apolidi nato in Italia sarà cittadino italiano; la cittadinanza per naturalizzazione può essere chiesta dopo 5 anni di residenza in Italia anziché 10).
- ➔ Per **minore straniero non accompagnato** si intende il/la minore non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione europea che giunge sul territorio di uno Stato Ue non accompagnato da un adulto per lui responsabile in base alla legge o alla consuetudine e fino a quando non assuma effettivamente la custodia un adulto per lui responsabile. È tale anche il minore, cittadino di paese extra Ue, rimasto senza accompagnamento successivamente al suo ingresso sul territorio di uno Stato Ue.
- ➔ È possibile che un minore sia straniero solo perché **figlio di immigrati**, ma in quanto nato in Italia o arrivato fin da piccolo, non abbia ancora acquisito la cittadinanza italiana. **Non si possono chiamare immigrati i figli nati in Italia da genitori immigrati** tantomeno si possono chiamare stranieri. Se proprio è necessario ai fini della notizia indicare questa caratteristica sociologica si può usare la dicitura figli di immigrati.

I figli di immigrati costituiscono le cosiddette seconde generazioni di immigrazione. Alcuni studiosi identificano delle classificazioni intermedie tra prima e seconda generazione per indicare bambini e ragazzi trasferitisi in un paese straniero in tenera età: generazione 1,25 (immigrati tra 13 e i 17 anni), generazione 1,5 (tra 6 e 12), generazione 1,75 (tra 0 e 5).

- ➔ Lo ***ius sanguinis*** è l'acquisizione della cittadinanza di uno Stato per diritto "di sangue", in base alla cittadinanza dei genitori e indipendentemente dallo Stato in cui ci si trova al momento della nascita o successivamente. Si contrappone allo ***ius soli***, che consiste nell'acquisizione della cittadinanza di uno Stato per diritto "del suolo", in base al fatto di essere nati sul suo territorio e indipendentemente dalla cittadinanza dei genitori.
- ➔ Il **permesso di soggiorno** è un provvedimento amministrativo rilasciato dalla questura che autorizza la permanenza in Italia con diverse facoltà a seconda del diverso tipo di permesso.
Il permesso per motivi di lavoro viene rilasciato a seguito di regolare ingresso in Italia con il procedimento del cd. Decreto flussi (per lavoro stagionale e non), o in caso di ingresso cd. Extra quote per determinate categorie di lavoratori (es. infermieri, sportivi, lavoratori dello spettacolo). Dopo una permanenza in Italia di 5 anni, sarà possibile chiedere il permesso di soggiorno Ue per soggiornanti di lungo periodo, che conferisce maggiori facoltà.
A coloro che fanno ingresso a seguito di ricongiungimento familiare viene rilasciato un permesso per motivi di famiglia.
- ➔ Si definisce **flusso migratorio** l'insieme dei migranti che trasferisce la propria residenza in uno Stato entro due date temporali definite.
Un **flusso migratorio misto** è composto da migranti economici, richiedenti asilo e rifugiati che si muovono in maniera irregolare, spesso usando le rotte e i mezzi di trasporto gestiti dalle bande criminali che da queste attività traggono grandi profitti.
- ➔ Un ***push factor*** (fattore di spinta) è la condizione o circostanza che spinge una persona o un gruppo di persone ad abbandonare un paese. Tra i fattori di spinta più diffusi: privazioni economiche anche gravi (fame, miseria); persecuzioni politiche o religiose; difficoltà economiche e di realizzazione personale. La combinazione tra fattori di attrazione (*pull factor*) e fattori di spinta (*push factor*) determina il fenomeno migratorio.
- ➔ L'**accoglienza** consiste nell'insieme delle misure riconosciute da uno Stato sovrano a favore dei richiedenti asilo queste possono comprendere alloggio, vitto e vestiario, ed essere fornite sotto forma di sussidi economici o buoni. Sono attualmente disciplinate dalla direttiva 2003/9/Ue, cui è seguita la direttiva (2013/33/Ue). L'accoglienza avviene presso precise strutture quali Cara, Sprar e altro (vedi voce "centro di accoglienza").
In caso del diverso ambito della permanenza presso un **Centro di identificazione ed espulsione** (Cie), il termine esatto è invece "**trattenimento**" (errato dire "accolti in un Cie", o "detenuti in un Cie").

- ➔ Un **centro di accoglienza** è una struttura per l'accoglienza, il trattamento e il soddisfacimento dei bisogni immediati dei richiedenti asilo al loro arrivo in un paese in cui hanno fatto domanda di asilo e sino alla decisione sulla detta domanda da parte della Commissione asilo.
Dobbiamo distinguere tra: Cda (Centri di accoglienza, strutture destinate a garantire un primo soccorso allo straniero appena giunto, indipendentemente dal suo *status* giuridico; Cara (Centri accoglienza richiedenti asilo, strutture presso cui vengono accolti i migranti richiedenti asilo in Italia); Sprar (Sistema protezione richiedenti asilo e rifugiati, fornisce servizi di accoglienza per titolari e richiedenti protezione internazionale, costituito dalla rete degli enti locali, gestito da Anci e ministero dell'Interno). Altre strutture di accoglienza sono state istituite a seguito di provvedimenti *ad hoc*, per esempio i Cas, Centri di accoglienza straordinaria.
- ➔ Il **reinsediamento** è il processo attraverso il quale un rifugiato, fuggito dal suo paese d'origine e temporaneamente rifugiatosi in un altro paese, è ulteriormente trasferito in un paese terzo, dove troverà una protezione permanente. Il reinsediamento diventa vitale per quei rifugiati che non possono trovare adeguata protezione nel paese nel quale sono fuggiti e che non possono ritornare nel loro paese d'origine, perché a rischio di persecuzioni.
- ➔ Il **refoulement** è il ritorno di un individuo in uno Stato in cui questi possa essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o opinione politica, oppure dove sarebbe esposto a un rischio di tortura. **Il suo opposto (*non-refoulement*) è il principio fondamentale del diritto internazionale dei rifugiati**, che vieta agli Stati di far tornare in qualsiasi modo i rifugiati nei paesi o nei territori in cui la loro vita o la loro libertà possano essere messe in pericolo.
- ➔ È definito **respingimento** il rifiuto di ingresso effettuato direttamente alla frontiera esterna nei confronti di un cittadino non comunitario, in quanto non soddisfa tutti i requisiti d'ingresso previsti dalla normativa sull'immigrazione. Il provvedimento non si applica in caso di cittadino non comunitario che ha fatto ingresso al fine di richiedere asilo. Non si applica inoltre in caso di situazioni di cd. *inespellibilità* (donne incinte, minori, vittime di persecuzione).
- ➔ Con il termine **rimpatrio** si intende l'abbandono del paese in cui si è trascorso un periodo apprezzabile di tempo, alla volta del proprio paese di appartenenza o provenienza. Il rimpatrio può essere volontario o forzato (nel quale caso si parlerà di espulsione). Il rimpatrio volontario assistito (Rva) è finanziato da appositi fondi del ministero dell'Interno, volti a coprire le spese di viaggio ed il reinserimento del rimpatriato nel suo paese. Il rimpatrio forzato avviene in esecuzione di un provvedimento di espulsione. A volte avviene dopo un periodo di trattenimento in un Cie.
- ➔ La **regolarizzazione** (o sanatoria o emersione) è un procedimento eccezionale portato avanti da uno Stato con il quale, ai cittadini stranieri irregolarmente presenti nel territorio, viene rilasciato un permesso di soggiorno per motivi

di lavoro (o di attesa occupazione), qualora sussistano determinati requisiti stabiliti nel provvedimento normativo. Il requisito fondamentale è il fatto che il cittadino straniero irregolare sia già titolare di rapporto di lavoro ("in nero") che verrà fatto emergere con il procedimento in esame (è infatti anche denominato "procedimento di emersione del lavoro irregolare"). Le "sanatorie" sono avvenute nel 1986, 1990, 1995, 1998, 2002, 2009, 2012.

- ➔ Per **espulsione** (o allontanamento) si intende sia il provvedimento amministrativo (del prefetto o del ministro dell'Interno) sia il processo fisico di trasporto di una persona al di fuori dei confini dello Stato in cui si trovava irregolarmente con destinazione il paese di appartenenza o provenienza. Può avvenire per motivazioni diverse.
- L'espulsione ministeriale avviene per motivi di ordine pubblico o sicurezza dello Stato. L'espulsione prefettizia avviene per: ingresso irregolare (senza che sia avvenuto respingimento); ingresso regolare senza successiva richiesta di permesso di soggiorno; scadenza del permesso di soggiorno senza richiesta di rinnovo; appartenenza alle categorie di persone socialmente pericolose. L'espulsione è poi eseguita dal questore secondo modalità differenti: accompagnamento immediato alla frontiera (con convalida da parte del giudice di pace); previo trattenimento in un Cie (per effettuare l'identificazione personale del soggetto o per attendere la disponibilità di un vettore); ordine di lasciare il territorio entro 7 giorni (la cui inosservanza costituisce reato); concessione di un termine per la partenza volontaria. In caso di condanna penale e di pericolosità sociale, il giudice può impartire una espulsione come misura di sicurezza. Esiste inoltre l'espulsione sostitutiva o alternativa alla detenzione.

Non può avvenire espulsione di minori di anni 18, donne incinte o puerpere nei primi sei mesi (il divieto si estende al padre), stranieri extracomunitari conviventi con coniuge italiano o con parenti italiani entro il 2° grado, persone a rischio di persecuzione nel proprio paese. Lo straniero non comunitario che si trovi in una delle dette condizioni, oltre ad essere inespellibile, ha diritto a richiedere un permesso di soggiorno. Quindi in tali casi non è corretto parlare di "irregolari" (per esempio è errato dire "minore irregolare"). Quanto a termini normativi, l'espulsione è riferita ai cittadini non comunitari. Per i cittadini comunitari il termine è allontanamento.

- ➔ Il termine **trafficante** indica comunemente la persona responsabile di condotte di favoreggiamento all'ingresso irregolare di cittadini non comunitari (*smuggling of migrants*) o di traffico di esseri umani (*traffick of human beings*, vedi voce "vittima di tratta"). Analogamente, il termine è usato per altri tipi di traffici: sostanze stupefacenti, armi, tabacchi, lavoratori esteri. Le condotte sono variegate e diverse a seconda del tipo di reato: comprendono il promuovere, il dirigere, il finanziare, il trasportare stranieri nel territorio dello Stato. In caso di *traffick* comprenderanno il reclutamento, il sequestro e simili.
- ➔ Il termine **scafista** è usato per indicare colui che compie attività di trasporto di stranieri irregolari (colui che guida il "barcone" che approda sulle nostre coste). È l'equivalente del termine *passeur*, colui che in tempi passati aiutava gli italiani ad attraversare il confine francese o svizzero.

1.4 Glossari relativi a gruppi minoritari specifici

L'islam e i musulmani

a cura di Francesca Paci

La Storia ha preso a correre a perdifiato. Mentre fino a poco tempo fa pareva che temi come la Siria ma anche come il corretto nome da dare alle cose fossero d'interesse esclusivo di pochi velleitari, se non addirittura di nostalgici della non rimpiainta ossessione per il *politically correct*, l'estate 2015 ha cambiato tutto. L'immagine del piccolo Aylan Kurdi riverso sulla spiaggia di Bodrum è stato un risveglio scioccante per l'occidente che da 4 anni e mezzo finge di dormire di fronte all'inabissarsi della Siria. Così improvvisamente (ma sempre meglio tardi che mai) ecco diventati centrali tanto l'esodo dei milioni in fuga per non morire quanto il modo in cui li raccontano i media. Non a caso si è aperto un dibattito politico prima ancora che culturale sulla definizione di "migranti" e su quella di "rifugiati", su chi meriti l'aiuto indiscriminato e totale e chi debba essere "vagliato" alla luce delle necessità economiche del paese d'accoglienza, su chi possa ottenere protezione immediata e chi sia invece da respingere perché in *surplus*. Sullo sfondo di tutto ciò **resiste (e cresce) il fantasma "islam"**, perché la maggioranza di quelli che si sono presentati nel 2015 alle nostre frontiere è di religione musulmana e si porta dietro oltre alla paura del diverso il sospetto nei confronti del diverso di credo musulmano. Di cosa parliamo quando parliamo di islam, musulmani, terrorismo di matrice islamica, Califfato?

➔ **Islam.** È una religione monoteista, una delle tre religioni rivelate o anche dette "del Libro" (insieme a cristianesimo e ebraismo). Nasce nel VII secolo d.C. nella penisola arabica per opera di Maometto, un umile cammelliere a cui Dio avrebbe trasmesso oralmente il Corano e che i musulmani considerano l'ultimo profeta (considerano un profeta anche Gesù)

➔ **Islamismo.** È l'espressione con cui si indica l'islam inteso come ideologia politica. **Islamista** è un aggettivo diverso da **islamico**, nonostante spesso venga utilizzato come sinonimo. Mentre infatti la parola islamico, così come musulmano, indica il fedele (musulmano o islamico), il luogo di culto, un rito, una pratica o qualsiasi ambito relativo alla sfera religiosa, dire "islamista" significa far riferimento alla dimensione politica dell'islam

➔ **Musulmano (o islamico).** È il seguace dell'islam, la parola musulmano (in arabo *muslim*), significa sottomesso. Ci sono circa 1,5 miliardi di musulmani nel mondo, dei quali gli arabi sono poco più di 300 milioni. Tra i principali paesi musulmani non arabi ci sono la Turchia, il Pakistan, l'Iran e l'Indonesia (dove vive il 13% di tutti i fedeli dell'islam)

➔ **Jihad.** In arabo è maschile e si dice "il *jihad*", significa "sforzo massimo".

Nell'islam ci sono due forme di *jihad*: il grande *jihad*, che indica lo sforzo individuale massimo per la crescita spirituale e il piccolo *jihad*, ossia la guerra santa, che può essere difensivo o offensivo. *Jihad* è anche un nome proprio

- ➔ **Jihadista.** È forse l'espressione più corretta per indicare chi combatte, per esempio, con il Califfato in Siria. Il termine "islamista" infatti, sebbene usato per indicare i movimenti integralisti (e a quello scopo è comunque più appropriato di "islamico") si riferisce all'islam politico che non è necessariamente jihadista
- ➔ **Mujaheddin.** È la parola araba per indicare chi combatte il *jihad*, significa dunque "combattente"
- ➔ **Umma.** È la parola in arabo che indica la grande famiglia del Profeta, vale a dire la comunità musulmana globale. Il forte senso di appartenenza alla *umma* è quello che spesso viene imputato ai musulmani perché si teme siano più fedeli alla propria religione (una comunità transnazionale) che al paese di cui sono cittadini
- ➔ **Corano.** È il testo di riferimento dell'islam, il più sacro perché dettato da Dio a Maometto e viene considerato ininterpretabile, vale a dire che a rigor di logica va preso così com'è stato trascritto nel VII secolo (da qui gli infiniti problemi circa la possibilità d'interpretare o meno il testo e aggiornarlo al presente, istanza riformista che si è sempre scontrata con le scuole più ortodosse). È diviso in 114 capitoli detti *sura* e a loro volta composti di 6236 versetti
- ➔ **Arabia Saudita.** È la patria dell'islam perché è nella penisola arabica che esso è nato e perché è qui che si trovano i due principali luoghi santi: la Mecca, città natale di Maometto e sede della Ka'ba e Medina, dove Maometto si stabilì nel 622 e dov'è sepolto (il terzo luogo santo è Gerusalemme)
- ➔ **Sunniti e sciiti.** Sono i due grandi rami in cui è diviso l'islam sin dai primi tempi della successione al Profeta. Alla morte di Maometto la *umma* si divise tra sunniti – gli ortodossi, i seguaci della *sunna* (tradizione), convinti che la successione spettasse ai governatori detti Califfi – e gli sciiti – la fazione di Ali, il genero di Maometto che avendo sposato la figlia del Profeta apparteneva alla medesima famiglia ed era dunque considerato discendente per successione di sangue. I sunniti sono la maggioranza del mondo musulmano (circa l'85%). Gli sciiti si trovano soprattutto in Iran, Libano, Bahrein
- ➔ **Wahabismo.** È un movimento religioso interno all'islam sunnita fondato nel XVIII secolo in Arabia Saudita e basato sulla dottrina *hanbalita*. Quella *hanbalita* è una delle quattro scuole religiose dell'islam, la più rigorosa e integralista. I gruppi terroristi tipo *al Qaeda* ma anche lo Stato islamico sono d'ispirazione wahabita
- ➔ **Sharia.** È la legge islamica che può essere interpretata in modo metafisico o letterale. Quando viene interpretata in modo letterale diventa (in potenza o in pratica) il codice comportamentale di uno Stato. Le fonti della *sharia* sono

soprattutto il Corano e la Sunna (gli *hadith*, i detti del Profeta). La *sharia*, costruita nel VII-VIII secolo, prevede tra l'altro il taglio della mano per i ladri, la lapidazione per le adultere, la legge del taglione (occhio per occhio) e diverse altre forme di giustizia sommaria che però nella realtà vengono applicate in pochissimi casi come nello Stato islamico in Siria, nell'Afghanistan dei talebani, in una certa misura in Arabia Saudita

➔ **Isis.** È l'acronimo di Islamic State of Iraq e Syria, la definizione con cui all'inizio il Califfato si è presentato al mondo (chiamato anche Isil, Islamic State of Iraq and the Levant o Is, Islamic State). Le origini del gruppo terroristico vanno ricercate nelle milizie qaediste messe insieme nel 2004 in Iraq da Abu Mus'ab al Zarqawi per combattere l'occupazione americana seguita alla guerra del 2003 (ma anche per contrastare la riscossa della maggioranza sciita nell'Iraq post Saddam, giacché Isis è un gruppo sunnita). A partire dal 2012 Isis/Isil/Is è in campo nel conflitto siriano contro il regime di Bashar al Assad (ma anche contro gli oppositori della prima ora, contro quel che resta del Libero Esercito Siriano, contro le minoranze religiose e in rapporto conflittuale con i qaedisti siriani del Fronte al Nusra). Da mesi raccoglie affiliazioni vere o presunte da gruppi terroristici attivi in Libia, in Sinai, in Nigeria (Boko Haram) e da alcune frange di talebani pakistani

➔ **Daesh.** È il corrispettivo arabo di Isis, ossia l'acronimo di al-Dawla al-Islamiyya fi al-Iraq wa al-Sham (Islamic State of Iraq and Syria). Daesh è dunque il nome originale del gruppo capeggiato dal califfo al Baghdadi e molti governi occidentali, tra cui quello francese e quello britannico, hanno scelto di utilizzarlo al posto di Isis/Isil/Is perché evita il riferimento alla parola "islamico" e riduce così il possibile cortocircuito discriminatorio verso qualsiasi riferimento all'islam. Daesh evita anche il riferimento alla parola "Stato" e nell'interpretazione di chi lo preferisce a Isis/Isil/Is è più appropriato per indicare un gruppo che non è né uno Stato riconosciuto né uno Stato islamico nel senso di rispettoso delle regole dell'Islam (il tema in questo caso è controverso perché la maggior parte dei musulmani sostiene che l'applicazione feroce della *sharia* da parte di Daesh tradisca anziché rispettare il Corano mentre molti studiosi obiettano che se applicata alla lettera la *sharia* porta dritta dritta al modello Daesh)

Rom e sinti: sapere e capire

a cura di Associazione 21 luglio

I rom e i sinti costituiscono oggi la minoranza più numerosa d'Europa: circa 11 milioni di individui, di cui 6 milioni nei 28 Stati membri dell'Unione europea¹. Una comunità che, come ha sottolineato anche l'ultimo rapporto dello *special rapporteur* per le minoranze delle Nazioni Unite, continua ad **essere oggetto di gravi discriminazioni ed emarginazione sociale**².

1. Studio dello *special rapporteur* per le minoranze sulla situazione dei diritti umani dei rom, con focus sull'anti-ziganismo <http://www.ohchr.org/EN/Issues/Minorities/SRMinorities/Pages/GlobalStudyonRomaworldwide.aspx>
2. *Ibidem*

La presenza in Italia

La presenza di rom e sinti in Italia è stimata dal Consiglio d'Europa tra i 120.000 e i 180.000, costituendo circa lo 0,25% del totale della popolazione nel nostro paese, una tra le percentuali più basse d'Europa³. Nonostante ciò, il contesto italiano appare fortemente caratterizzato da diffusi e crescenti sentimenti di antiziganismo. Secondo un rapporto del 2015 del Pew Research Center, che ha indagato l'entità dei sentimenti antizigani in 6 paesi europei, l'Italia è al primo posto con un livello di antiziganismo pari all'86%, contro il 60% in Francia, il 37% nel Regno Unito e il 35% in Spagna⁴.

Radicati nel sentire comune e spesso sdoganati dalle retoriche politiche e mediatiche, questi atteggiamenti si traducono non di rado in pratiche apertamente discriminatorie.

Il paese dei "campi"

Nel 2012, il Commissario per i Diritti umani del Consiglio d'Europa Nils Muižnieks ha condannato la politica dei "campi nomadi" nel nostro paese, luoghi di segregazione su base etnica, creati e gestiti dalle istituzioni, che rappresentano un'anomalia nel contesto europeo⁵. Un anno dopo, il Consiglio d'Europa ha adottato una risoluzione chiedendo agli Stati membri di colmare il divario esistente tra i rom e il resto della società, soprattutto per quanto riguarda il diritto all'alloggio, all'istruzione, al lavoro e alla salute⁶. Tuttavia, come ha ribadito nel 2015 la Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (Ecri), l'Italia è ancora in forte ritardo nell'attuazione della Strategia nazionale d'inclusione dei rom e sinti e continua a realizzare sgomberi forzati non in linea con le procedure previste dal diritto internazionale⁷.

In una recente risoluzione, il Parlamento europeo ha ribadito profonda preoccupazione circa la discriminazione nei confronti dei rom in Europa e ha sottolineato la necessità da parte degli Stati membri di combattere l'antiziganismo ad ogni livello e con ogni mezzo⁸.

Discorsi d'odio

A settembre 2013 il Comitato delle Nazioni Unite per l'Eliminazione della Discriminazione razziale (Cerd) ha diffuso una raccomandazione generale sui discorsi d'odio, definendoli «una forma di discorso diretto verso l'altro che rigetta i principi fondamentali dei diritti umani quali la dignità umana e l'uguaglianza e mira a degradare la condizione di gruppi e individui agli occhi della società»⁹. Il Cerd ha quindi invitato gli Stati parte «a dedicare la dovuta attenzione a tutte le manifestazioni di discorsi d'odio di stampo razzista e adottare misure efficaci per combatter-

3. Consiglio d'Europa, "Stime e dati ufficiali sui rom in Europa", luglio 2012.

4. <http://www.pewglobal.org/files/2015/06/Pew-Research-Center-European-Union-Report-FINAL-June-2-20151.pdf>

5. Rapporto di Nils Muižnieks, Commissario per i Diritti umani del Consiglio d'Europa, sulla visita in Italia dal 3 al 6 luglio 2012 https://www.ecoi.net/file_upload/1226_1348554916_com-instranetdh.pdf

6. Raccomandazioni del Consiglio d'Europa sulle misure d'integrazione per i rom negli Stati membri - http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/en/lsa/139979.pdf

7. Conclusioni Ecri sull'applicazione delle raccomandazioni in Italia <http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/Country-by-country/Italy/ITA-IFU-IV-2015-004-ENG.pdf>

8. Risoluzione del Parlamento europeo in occasione della Giornata internazionale rom <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+MOTION+B8-2015-0326+0+DOC+XML+V0//EN>

9. Raccomandazioni generali n°35 : Contrastare l'incitamento all'odio razziale <http://www.refworld.org/docid/53f457db4.html>

IL CASO

In seguito alla morte di una donna, investita da un'auto guidata a folle velocità da un minore rom il 27 maggio 2015 a Roma, media locali e nazionali hanno sottolineato con insistenza l'origine rom dell'autista, rischiando in questo modo di assegnare al reato una pericolosa connotazione e contribuendo a diffondere sentimenti ostili contro l'intera comunità rom in Italia. Al tragico incidente sono seguite numerose manifestazioni anti-rom. Per approfondire questo e altri casi emblematici è possibile consultare la rassegna stampa dell'Associazione Carta di Roma (www.cartadiroma.org/rassegna).

li». L'antiziganismo, secondo lo *special rapporteur* per le minoranze dell'Onu, comprende anche i forti pregiudizi e stereotipi verso i rom, che conducono a etichettare queste comunità come criminali, aggressive o come parassiti nella società¹⁰. Accade spesso infatti che una informazione distorta da parte di alcuni mass media contribuisca a creare in modo artificioso un clima di allarme sociale del tutto ingiustificato, che non trova poi riscontro reale negli avvenimenti quotidiani, attraverso la divulgazione di notizie, che nel caso dei sinti e dei rom, vedono l'accostamento generalizzato e senza distinzione alcuna di un intero gruppo etnico con determinati fenomeni di criminalità. Le persone rom e sinte non hanno sufficiente rappresentanza pubblica rispetto alle altre minoranze presenti nel nostro paese; i vettori dell'informazione dovrebbero tener conto di questo dato, offrendo spazio a queste voci e considerando che, in taluni casi, queste persone non sono in grado di tutelare i loro diritti. Nei confronti delle minoranze rom e sinte, infatti, le regole deontologiche che giornaliste e giornalisti si sono dati, oltre alle leggi che regolamentano la professione, sembrano spesso non avere alcun valore: l'appartenenza etnica di chi commette un reato è talmente sottolineata da portare spesso all'etnicizzazione del reato stesso¹¹, che ricade inesorabilmente su tutta la comunità in virtù di una sorta di "responsabilità penale collettiva"¹².

Come chiamarli?

È necessario ribadire che la provenienza o l'appartenenza culturale vanno specificate solo quando sia strettamente necessario al fine della comprensione della notizia o, evidentemente, quando si intenda raccontare la minoranza in sé, la sua storia, le sue tradizioni. In questi casi è corretto rivedere la terminologia, ponendo la stessa attenzione e il medesimo rispetto riservati a tutte le altre persone.

➡ **Zingari.** Il termine *zingari*, che le comunità rom e sinte percepiscono perlopiù come offensivo, è un eteronimo imposto dalla società maggioritaria a un

10. Studio dello *special rapporteur* sulla situazione dei diritti umani dei rom con focus sull'antiziganismo <http://www.ohchr.org/EN/Issues/Minorities/SRMinorities/Pages/GlobalStudyonRomaworldwide.aspx>

11. E. Rizzin e A. Bertellini, "Istigazione all'odio razziale e discriminazioni nel discorso pubblico italiano dai rapporti di ricerca alle cause strategiche", in P. Bonetti, A. Simoni e T. Vitale (a cura di) *La condizione giuridica di rom e sinti in Italia*, Giuffrè, 2011

12. A regola d'Art3, Menzogne e pregiudizio di Eva Rizzin, newsletter n°4/2011. www.articolo3.org

gruppo che non si autodefinisce così. Nonostante ciò, *zingari* è ancora molto usato a ogni livello, dalla lingua parlata nella quotidianità, al discorso pubblico e politico. Anche se i termini corretti – come rom e sinti – sono oggi più presenti all'interno dei media di quanto non fossero in passato, *zingari* compare ancora di frequente in gran parte di essi, che spesso non sono coscienti della connotazione peggiorativa assunta da questo termine, equiparabile sempre più a un insulto razziale come *negro*.

➔ **Nomadi.** Il maggior stereotipo, che ha per altro condotto alla creazione di politiche istituzionali scorrette, è quello relativo al nomadismo con la creazione, appunto, dei “campi nomadi”. Spesso capita che la “teoria del nomadismo” venga usata ancora oggi al fine di fornire una forma di legittimazione culturale alla marginalizzazione di rom e sinti all'interno dei campi. «Un effetto perverso di questo uso scorretto è la derivazione “campi nomadi”, che fa pensare a luoghi adatti a gruppi umani che si spostano continuamente e quindi a una forma di insediamento tipica di quelle popolazioni e in qualche modo necessaria. Non è così. In Europa l'Italia è conosciuta come “il paese dei campi” per le sue politiche di segregazione territoriale; solo una piccola parte dei sinti e dei rom residenti in Italia (il 3%¹³) non è sedentaria. Parlare di nomadi e campi nomadi è quindi improprio e fuorviante, ha esiti discriminatori nella percezione comune e conferma una serie di pregiudizi diffusi in particolare nella società italiana»¹⁴.

➔ **Rom e sinti.** Anziché *zingari* e *nomadi* è consigliabile utilizzare gli autonomi, ossia i termini che le persone appartenenti a queste minoranze etnico-linguistiche e culturali usano per definire se stesse: *rom*, *sinti*, *kalé*, *ròmanichals*, *manouche* o altri ancora. I termini più corretti sono, quindi, rom e sinti, a seconda che si stia parlando di uno o dell'altro gruppo, cui aggiungere eventualmente le specifiche nazionalità. Esistono, infatti, rom rumeni, italiani, bosniaci, ungheresi ecc. Mentre i sinti residenti in Italia sono nella grande maggioranza dei casi italiani. A livello internazionale, “*Roma*” o “*Rom and Sinti*” sono i termini indicati dall'Osce nella decisione N.03/03: “Piano d'azione per migliorare la situazione dei rom e dei sinti nell'area Osce”, adottata a Maastricht il 2 dicembre 2003 dal Consiglio dei Ministri¹⁵. Al posto di “campi nomadi”, è più corretto utilizzare la definizione amministrativa di tali insediamenti: “villaggi attrezzati”, “villaggi della solidarietà” ecc.

Stereotipi e pregiudizi

“**Rubano i bambini**”. Nel 2008, la ricerca «La zingara rapitrice», a cura di Sabrina Tosi Cambini, commissionata dalla Fondazione Migrantes al Dipartimento di Psicologia e Antropologia culturale dell'Università degli Studi di Verona, ha smontato, dati alla mano, lo stereotipo diffuso del «rom ladro di bambini»¹⁶. La ricerca ha analizzato circa 30 notizie Ansa, tra il 1985 e il 2007, che facevano riferimento a presunti rapimenti di minori da parte di rom. La ricerca ha verificato se i fatti avessero avuto un prosieguo in termini penali. La conclusione è che in nessuno dei casi

13. Commissione Straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato della Repubblica, Rapporto Conclusivo dell'indagine sulla condizione di rom, sinti e camminanti in Italia, 9 febbraio 2011

14. L. Guadagnucci, Parole Sporche. Clandestini, nomadi, vu cumprà: il razzismo nei media e dentro di noi, p. 183.

15. www.osce.org/documents/odihr/2003/11/1751_it.pdf e www.osce.org/search/?displayMode=3&lsi=1&q=rom+e+sinti

16. La zingara rapitrice. Racconti, denunce, sentenze (1986-2007) di Sabrina Tosi Cambini

FAQ

Non si chiede ai giornalisti di essere *politically correct* senza badare alla sostanza dei fatti riportati?

C'è sempre il dubbio che raccomandazioni e regole lessicali possano allontanare dalla sostanza dei fatti in nome di principi "politicamente corretti". In verità in Italia negli ultimi anni è accaduto semmai il contrario: ha preso il sopravvento un lessico "politicamente indirizzato", divenuto regola non scritta della professione. L'esistenza stessa della Carta di Roma lo dimostra. Non si tratta quindi di imporre regole e parole studiate a tavolino, ma di riappropriarsi del diritto/dovere di raccontare la realtà nel rispetto di tutti, sfuggendo a canoni non scritti – anche lessicali – imposti dall'uso e – questi sì – fortemente costrittivi.

Non si rischia di attribuire a dei termini una connotazione rigida e immutabile mentre il valore semantico cambia col passare del tempo e con i modi e i toni d'uso?

Va da sé che ogni scelta lessicale deve essere calibrata in base al contesto e all'epoca storica: non si tratta di scolpire nella pietra leggi immutabili, ma di agire nella realtà presente. Un approccio aperto al dialogo all'interno della professione e verso l'esterno, con i cittadini e i gruppi organizzati, può essere la premessa per un monitoraggio continuo e aggiornamenti successivi.

si era trattato di rapimento di minore ad opera di rom o sinti.

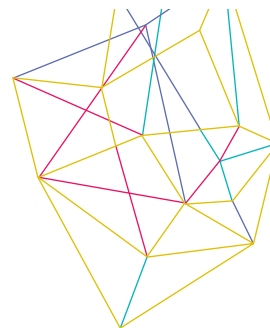
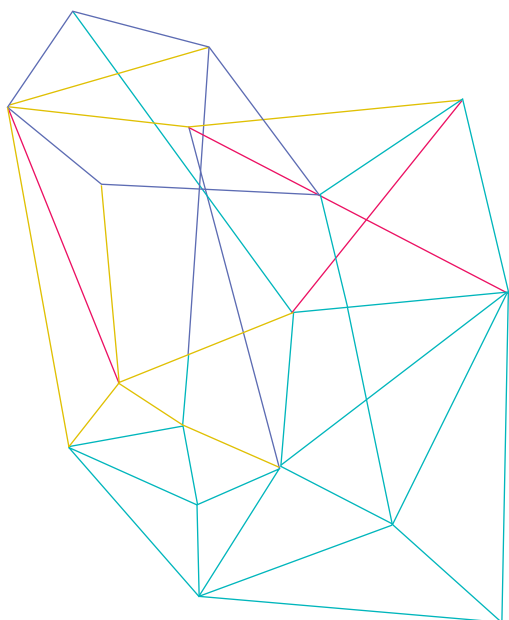
“Non vogliono integrarsi, lavorare, mandare i figli a scuola”. La stragrande maggioranza dei rom e sinti nel nostro paese (4 su 5), vive in abitazioni convenzionali, studia, lavora e conduce una vita come quella di ogni altro cittadino italiano o straniero che vive sul territorio nazionale. Le loro storie, tuttavia, sono poco note, anche perché in molti sono restii a rivelare la propria identità per il timore dei pregiudizi e del clima ostile diffusi. Prevalgono invece notizie legate al degrado, a episodi negativi e alla vita nei “campi”, che riguarda solo un rom e sinti su cinque (circa 40.000 persone¹⁷ che subiscono sulla loro pelle le conseguenze di tale politica segregante).

“Rimandiamoli a casa loro”. Oltre la metà dei rom e dei sinti presenti in Italia sono cittadini italiani¹⁸, cui si aggiunge una consistente fetta di persone nate e cresciute in Italia, ma prive della cittadinanza italiana, che non hanno neanche mai visitato il paese di origine dei genitori e che non ne conoscono la lingua. Si stima che nel nostro paese vi siano 15.000 minori rom apolidi o a rischio apolidia¹⁹.

17. Commissione Straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato della Repubblica, Rapporto Conclusivo dell'indagine sulla condizione di rom, sinti e camminanti in Italia, 9 febbraio 2011

18. *Ibidem*

19. *Ibidem*



TUTELA DELL'IDENTITÀ

2.1 Il secondo principio della Carta di Roma

Tutelare i richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime della tratta ed i migranti che scelgono di parlare con i giornalisti, adottando quelle accortezze in merito all'identità ed all'immagine che non consentano l'identificazione della persona.

Il termine profugo/profughi è quello più adottato negli ultimi due anni per riferirsi alle persone in fuga da guerre e persecuzioni. Come abbiamo ricordato nel glossario a pag.12 **il termine giuridicamente appropriato è richiedente asilo** che indica, infatti, colui che è fuori dal proprio paese e presenta, in un altro Stato, domanda di asilo per il riconoscimento dello *status* di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951, o per ottenere altre forme di protezione internazionale.

I richiedenti asilo e ovviamente anche chi ha già ottenuto lo *status* di rifugiato meritano un'attenzione particolare da parte dei giornalisti e degli organi di stampa.

La natura delle motivazioni alla base della scelta di fuggire dalla propria patria può essere tale da esporre loro stessi e i familiari a ritorsioni, tanto da parte di autorità del paese di origine, che di entità non statali o di organizzazioni criminali, nel caso in cui si verifichi un'esposizione mediatica non attenta.

NEL CASO DI INTERVISTE È UTILE TENERE PRESENTE CHE:

1. Chi proviene da contesti socio-culturali diversi, nei quali il ruolo dei mezzi di informazione è limitato e circoscritto, può non conoscere le dinamiche mediatiche e non essere quindi in grado di valutare tutte le conseguenze dell'esposizione attraverso i media.
2. È importante comunicare con chiarezza alla persona che decide di rilasciare un'intervista le possibili conseguenze e adottare accortezze specifiche per chi parla mentre si trova all'interno dei Cie e dei Cara (valutando i concreti rischi di repressione successiva al rilascio della testimonianza). Valutare con sensibilità lo stato di salute e i possibili traumi fisico-psichici della persona, in particolare nelle donne gravide o neo-partorienti, e dopo le attività di primo soccorso in mare.
3. È importante per la buona riuscita dell'intervista munirsi del servizio di un **mediatore culturale e/o interprete in campo sociale**, per riportare con correttezza le informazioni e rispettare l'opinione e le rappresentazioni culturali dell'intervistato.
4. Nel caso di richiedenti asilo, rifugiati e vittime di tratta, quando opportuno, è necessario evitare la pubblicazione di qualsiasi elemento che possa portare alla loro identificazione. In tal caso, oltre a proteggere nome, volto e voce bisogna fare attenzione a tutti quei dettagli che possono permettere di risalire all'identità dell'intervistato, come la descrizione di caratteristiche fisiche peculiari o il racconto di aneddoti particolari.
5. È **sempre** necessario, a prescindere dal consenso liberato e informato dell'interessato, evitare la pubblicazione del nome completo: non rendere mai noto il cognome dell'intervistato oppure – opzione preferibile – ricorrere a un nome di fantasia.

Per un'intervista rilasciata a un famoso quotidiano italiano con il consenso di due richiedenti asilo eritrei renitenti alla leva (obbligatoria e senza scadenza in Eritrea), per esempio, i padri di entrambi sono stati prelevati dalle autorità locali ed è stata chiesta loro una cauzione molto elevata per la scarcerazione (fonte: Alto Commis-

sariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati).

Anche persone di altre nazionalità rischiano in prima persona o rischiano rappresaglie verso i familiari rimasti in patria. Se non si hanno informazioni dettagliate sulla condizione del paese di provenienza dell'intervistato, dunque, è buona norma consultare gli organismi internazionali (Unhcr) prima di esporlo alla possibile identificazione.

2.2 Immagini e tutela dell'identità

Gli elementi visivi e sonori hanno, nella tutela dell'identità dei richiedenti asilo e dei rifugiati che decidono di raccontare la propria storia ai giornalisti, un ruolo fondamentale.

Dopo la tragedia di Lampedusa del 3 ottobre 2013, con la morte di 366 profughi in fuga dal regime eritreo, il sito internet di uno dei più importanti quotidiani nazionali pubblicò un servizio di approfondimento che presentava un elenco dettagliato dei superstiti della strage, con l'indicazione dei nominativi e la pubblicazione delle fotografie dei sopravvissuti al naufragio. Un'iniziativa considerata dai responsabili della redazione meritoria, perché in grado di far conoscere alle famiglie di appartenenza la sorte dei propri cari. Non era stata, tuttavia, tenuta in considerazione la provenienza delle persone identificate; erano, infatti, in fuga da un regime dittatoriale, quello eritreo, che in passato aveva già arrestato i familiari di chi era espatriato, considerandoli oppositori. Nel caso dell'Eritrea, fratelli, padri e madri possono diventare ostaggi dello Stato e, come già accennato, per uscire di prigione sono costretti a pagare somme di denaro elevate.

Nell'occasione sopracitata, con la pubblicazione di nomi e volti, le autorità eritree avrebbero potuto facilmente scoprire le generalità dei richiedenti asilo, nonostante gli autori fossero in buona fede e tra le loro intenzioni non ci fosse quella di esporre a questo pericolo i familiari dei sopravvissuti. Il rapido intervento degli organi di controllo di Carta di Roma e la conseguente rimozione delle fotografie e dei nominativi hanno permesso, in quel caso, di evitare l'esposizione delle famiglie dei superstiti ai potenziali pericoli.

Raccomandiamo:

1. Di ricordare che è sempre necessario ottenere il consenso libero e informato degli interessati prima di pubblicare qualsiasi immagine (fotografica o video) in cui risultano essere identificabili. Nel caso di impossibilità ad ottenere il consenso dell'intervistato per ragioni di tempo o altro vedere punto 3.
2. Di individuare, prima della pubblicazione o della messa in onda, **le possibili controindicazioni rispetto alle condizioni politiche e sociali del paese di provenienza** dei soggetti identificabili, eventualmente intervenendo in post-produzione per rimuovere gli elementi che possono portare al riconoscimento della persona

nonostante il consenso precedentemente espresso.

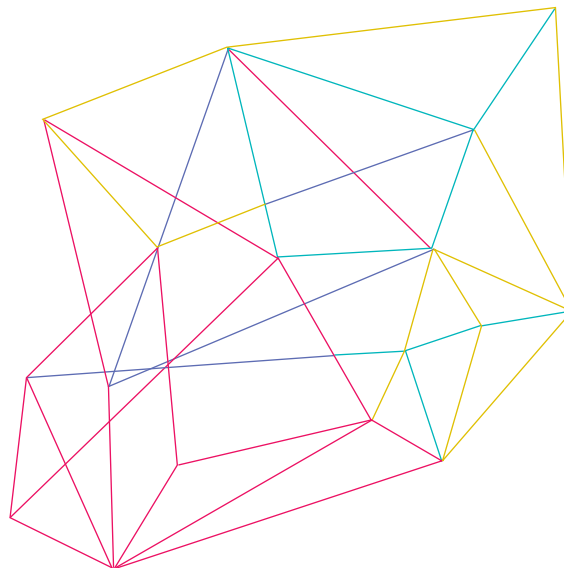
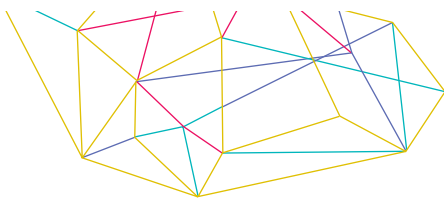
3. Nel caso degli sbarchi spesso accade che: non vi sia tempo a sufficienza per le necessarie verifiche sulla provenienza delle persone a bordo; che le informazioni a disposizione nell'immediato siano confuse o parziali; che non sia possibile richiedere il consenso degli interessati. In tal caso (o ogni qual volta si verifichino condizioni simili) è consigliabile realizzare o selezionare **inquadrature larghe o fuori fuoco, riprese di spalle o di particolari del corpo non riconoscibili**. I primi piani possono essere, per esempio, fuori fuoco o controluce, affinché risulti visibile solo la sagoma.

4. Nel caso di interviste audio o video, quando si vuole proteggere l'identità di chi parla, è necessario intervenire sulla voce. A seconda della linea editoriale e del taglio che si vuol dare, si può scegliere se alterarla o doppiarla.

FAQ

Non si rischia che l'anonimato dei rifugiati sia il migliore alleato di chi vuole deportarli nell'indifferenza del mondo o della logica che li riduce a essere dei numeri?

Dare visibilità alle condizioni dei richiedenti asilo non esige necessariamente rivelare le identità personali o offrire al pubblico i dettagli delle storie individuali. Il giornalismo non è nuovo al mascheramento dell'identità di certi interlocutori.



CORRETTEZZA E COMPLETEZZA

3.1 Il terzo principio della Carta di Roma

Evitare la diffusione di informazioni imprecise, sommarie e riflettere sul danno che può essere arrecato da comportamenti superficiali e non corretti, che possano suscitare allarmi ingiustificati, anche attraverso improprie associazioni di notizie, alle persone oggetto di notizia e servizio; e di riflesso alla credibilità della intera categoria dei giornalisti.

Molti giornalisti condividono la preoccupazione per un'informazione sempre più caratterizzata dal ricorso a **un tono e registro sensazionalistico**.

Questa tendenza per le notizie che riguardano l'immigrazione può indurre «sentimenti di terrore, paura o caos nell'opinione pubblica», così come anche riportato dal Consiglio d'Europa²⁰ e ha avuto e può avere esiti sulla convivenza pacifica e

rispettosa delle nostre città e territori.

È accaduto, per esempio, **nel comune di Lamezia, in Calabria, che il 10 agosto 2015 sia iniziata a circolare la notizia di un'aggressione**: un anziano derubato e violentato da tre migranti africani. La storia arriva rapidamente sui media locali e sui *social network* e i movimenti politici di estrema destra intervengono attaccando le istituzioni locali per le politiche di accoglienza attuate, così come i presunti colpevoli, individuati nei ragazzi ospitati da un centro di accoglienza per minori non accompagnati. Arrivano nelle stesse ore le dichiarazioni delle autorità giudiziarie: il commissariato rende noto che l'assenza di segni di violenza sul corpo della presunta vittima fa sussistere **l'ipotesi di una simulazione**.

La falsità della notizia è accertata, ma ormai il meccanismo è innescato: parenti dell'anziano e abitanti del quartiere continuano a sostenere la prima versione della storia e passano ben presto dalle parole ai fatti, protestando di fronte alla struttura dove vivono i giovani accusati di aver aggredito l'uomo.

QUESTIONE DI IMMAGINE

Come "Parlare Civile", il portale "Questione d'immagine" (www.questione-dimmagine.org) raccoglie l'analisi di numerosi *case study* relativi alla rappresentazione visiva, da parte dei media, del fenomeno dell'immigrazione. Partendo dal "prodotto finito" (il reportage, la pagina di giornale, il servizio di un tg) "Questione d'immagine" cerca di risalire ai meccanismi che portano a scegliere determinate immagini piuttosto che altre, ad associarle ad alcune parole e ad altri fatti e immagini. Il progetto, finanziato da Open Society Foundations, ha visto lavorare insieme Redattore Sociale, Parsec e Zona.

Si segnala in generale una **tendenza a non verificare la notizia con la dovuta accuratezza** quando i sospetti protagonisti di un caso di cronaca sono stranieri. I condizionali scompaiono e i fatti, seppure ancora da confermare, sono talvolta presentati come certi.

Si dovrebbe, inoltre, ricorrere con maggiore responsabilità e consapevolezza alla citazione della **nazionalità, dell'etnia, della razza, delle origini, della religione o dello status giuridico** per descrivere la protagonista o il protagonista di un fatto di cronaca. Tali informazioni non dovrebbero essere utilizzate per qualificare i protagonisti se non sono **rilevanti e pertinenti** per la comprensione della notizia. **Ricordiamo a titolisti, caporedattori e responsabili interni quanto la menzione e sottolineatura di questi elementi nella titolazione e nelle locandine possa incidere gravemente sulla convivenza civile** e alimentare in modo pericoloso pulsioni razziste e xenofobe presenti nella nostra società.

20. Raccomandazione n° 1277, 'On migrants, ethnic minorities and media' (2005) e nella Raccomandazione n° 1768, 'The image of asylum seekers, migrants and refugees in the media' (2006), emanate dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Raccomandazione n°, 'On media and terrorism' (2005) dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

#ALLARMISMONOGRAZIE

a cura di Medici Senza Frontiere

Un altro esempio indicativo di questa tendenza al sensazionalismo sono gli **allarmi sanitari ingiustificati** che si sono succeduti negli anni focalizzando di volta in volta su patologie differenti e denunciando una presunta e di fatto inesistente emergenza sanitaria correlata alla presenza di immigrati sul territorio italiano. Innumerevoli autorevoli fonti hanno di volta in volta sistematicamente smantellato queste tesi, dimostrandone, dati alla mano, l'infondatezza. Ciononostante, argomentazioni razziste anche in ambito sanitario continuano a riproporsi ad intervalli regolari nel dibattito pubblico italiano. Soprattutto a partire dal 2014, si sono moltiplicati gli episodi in cui, con superficialità o palese volontà di distorcere il vero, gli immigrati sono stati additati quali responsabili di facilitare l'importazione o la reintroduzione nel nostro paese di patologie infettive più o meno esotiche. Prima è stata la volta del virus Ebola e dei numerosi articoli sul pericolo di contagio nel nostro paese, pubblicati per mesi nonostante le rassicurazioni del ministero della Sanità circa il rischio praticamente nullo per l'Italia. Poi è stato il turno della tubercolosi, con il reiterato annuncio di una vera e propria epidemia tra gli agenti di polizia impiegati nell'accoglienza (si trattava in realtà di pochi casi di positività cutanea alla tubercolina, indicante unicamente un avvenuto contatto con il bacillo della tubercolosi); infine, ci si è concentrati sulla scabbia, che è in realtà una banalissima infezione cutanea peraltro diffusa anche nel nostro paese tra le classi sociali svantaggiate (e non solo).

A più riprese Medici Senza Frontiere, tra gli altri, ha reagito a questi episodi di disinformazione; nel 2014, ha lanciato sui *social network* la campagna **#allarmismonograzie**, proprio a seguito delle denunce di una presunta epidemia di tubercolosi reintrodotta dalla popolazione immigrata che sbarcava in Italia, ed è stata attivamente coinvolta, tra il 2014 ed il 2015, nel controbattere alle innumerevoli dichiarazioni infarcite di inesattezze relative al rischio di importazione di casi di Ebola.

Senza entrare nel dettaglio, è opportuno ricordare che: **è corretto affermare che la popolazione immigrata presenta peculiari fattori di rischio per alcune patologie infettive**, rischio derivante 1) dal provenire da paesi dove la diffusione di tali patologie è ancora molto elevata - è il caso di Hiv e tubercolosi; 2) da condizioni di vita e di lavoro insalubri che gli immigrati conoscono nei paesi di transito e una volta giunti nel nostro paese. Ciononostante, **tali patologie non rappresentano sicuramente un'emergenza sanitaria e hanno una portata ed un impatto di molto inferiori rispetto a quanto comunemente ritenuto**. Peraltro, il costante focalizzarsi dell'attenzione pubblica sugli allarmi di salute, ha come unico risultato di creare un clima di razzismo e discriminazione e distoglie da quella che è la vera emergenza, ossia la corretta gestione

dell'accoglienza e la necessità di definire politiche di immigrazione che siano rispettose della dignità umana e non mettano a repentaglio la vita delle persone. Inoltre, i veri bisogni sanitari della popolazione immigrata (meritevoli di un'attenzione speciale perché soggetti "vulnerabili", vittime spesso di tratta, violenze, traumatismi psicologici) vengono in tal modo completamente ignorati. **Si rammenta la necessità di fare riferimento, in occasione di notizie relative a presunti allarmi sanitari che richiedano un approfondimento, a fonti attendibili ed autorizzate a fornire risposte ufficiali e documentate in merito:** il ministero della Salute (e l'Oms) *in primis*, o anche le numerose organizzazioni mediche e istituzioni sanitarie coinvolte nell'assistenza sanitaria agli immigrati e in grado di fornire argomenti rigorosi e scientificamente fondati. Troppo spesso si dà spazio e peso a esternazioni e dichiarazioni di personalità politiche o pubbliche che poco si intendono di tutela della salute pubblica ma che si servono di questi argomenti e cavalcano sentimenti di xenofobia unicamente per guadagnarsi voti e consensi.

Per approfondire:

- <http://www.saluteinternazionale.info/2015/07/migrazione-e-salute-falsi-miti-e-veri-emergenze/>
- <http://www.saluteinternazionale.info/2009/06/la-fuga-impossibile-il-trauma-continuo-dei-migranti-forzati/>
- www.simmweb.it (Società italiana di medicina delle migrazioni)

3.2 La distorsione televisiva della realtà

Particolare attenzione merita la rappresentazione televisiva del fenomeno dell'immigrazione e dei migranti, per le forti ripercussioni che questa può avere sulla percezione della realtà di un ampio numero di ascoltatori.

Elementi critici, in questo caso, sono la **titolazione dei servizi e il montaggio delle immagini**. Mentre per la titolazione valgono le raccomandazioni precedenti, per il montaggio è bene fornire alcune ulteriori indicazioni.

Prima tra queste - apparentemente banale, ma resa necessaria dai metodi di lavoro di cui si servono, a volte, le trasmissioni di *infotainment* - la raccomandazione di **evitare ricostruzioni fuorvianti e manipolazioni del girato durante il montaggio**, per esempio ricorrendo a commenti musicali che hanno come unico scopo quello di suggestionare l'ascoltatore.

È consigliabile, inoltre, evitare il ricorso a rappresentazioni stereotipate: un esem-

pio è l'abuso, nel caso di servizi i cui protagonisti sono musulmani, di immagini che mostrano donne velate o uomini in preghiera. Allo stesso modo è preferibile **non ricorrere a immagini di repertorio oppure girate in periodi e contesti diversi rispetto a quelli della situazione che si vuole illustrare** o della storia che si racconta: una violazione generata in questo modo è piuttosto frequente, per esempio, è l'uso di immagini risalenti al passato e particolarmente drammatiche, con il fine di spettacolarizzare la realtà e dimostrare la tesi del sovraffollamento delle strutture per l'accoglienza dei rifugiati, anche quando la condizione attuale non è più altrettanto grave, o non lo è affatto.

3.3 *Hate speech*: come comportarsi di fronte alle dichiarazioni che incitano all'odio

Con esponenti politici e personaggi pubblici che sempre più spesso rilasciano dichiarazioni o scrivono post dai contenuti che incitano all'odio, si pone per i giornalisti un importante quesito: come comportarsi di fronte a tali esternazioni? In che modo riportarle? L'**Ethical Journalism Network** (www.ethicaljournalismnetwork.org) ha realizzato un test in 5 punti a cui ogni giornalista dovrebbe sottoporsi prima di riferire contenuti che possono costituire casi di *hate speech*, del quale pubblichiamo, di seguito, una sintesi in italiano.

➔ **La posizione, o status, di chi parla.** Nella maggior parte dei casi i giornalisti sono colpevoli solo di aver riportato le dichiarazioni offensive di altri: i media cadono regolarmente nella trappola di esperti di comunicazione, politici senza scrupoli e altri *leader*, che provocano discordia per supportare le proprie tesi e contano sui media per dare copertura alle loro dichiarazioni sensazionaliste, non importa quanto esse siano incendiarie. Giornalisti e redattori devono capire che **il solo fatto che qualcuno affermi qualcosa di oltraggioso non rappresenta una notizia**; devono esaminare il contesto in cui ciò è stato detto, così come la posizione e la reputazione di chi lo ha detto.

Un **politico agitatore**, abile nella manipolazione del pubblico, **non dovrebbe ottenere copertura mediatica** perché questa genererebbe un clima negativo e considerazioni controverse. I media devono assicurarsi di **non attrarre attenzione eccessiva su politici e altre persone d'influenza il cui unico obiettivo è creare un clima negativo** nei confronti di determinati gruppi di persone, specialmente quando rappresentano le categorie più vulnerabili. Prendere posizione contraria a quella di chi parla non è compito del giornalista, **ma le dichiarazioni e i fatti devono essere verificati**, a prescindere da chi sia lo *speaker*. Quando persone che non hanno rilievo pubblico istigano all'odio, sarebbe saggio ignorarle. Un esempio è quello di Terry Jones, il pastore brucia-Corano della Florida, sconosciuto e con poca influenza anche nel suo ambiente e divenuto da un giorno all'altro un caso mediatico in tutto il mondo (in seguito

all'annuncio, nel 2010, di voler simbolicamente bruciare il libro sacro dell'islam in occasione del nono anniversario dell'11 settembre). I giornalisti avrebbero potuto decidere, invece, di non fargli pubblicità solo per le sue dichiarazioni provocatorie.

La libertà di espressione è un diritto di tutti, inclusi politici e altri personaggi di pubblico rilievo; è **compito del giornalista assicurarsi che ognuno dica la sua, ma questo non significa dare licenza di mentire, di diffondere voci malevole e di incoraggiare ostilità e violenza contro qualcuno**. Quando una persona parla a sproposito, il buon giornalismo dovrebbe essere lì per metter le cose in chiaro per tutti.

➔ **La portata del discorso.** I giornalisti devono tenere in considerazione **la frequenza e l'estensione con cui è diffuso il messaggio**. Si tratta di un episodio isolato? Oppure si tratta di qualcosa che è ripetuto nel tempo, che avviene in modo continuativo e deliberato? Anche interrogarsi sulla **rilevanza** e sull'**intenzione** può essere d'aiuto per capire se il discorso fa parte di **un preciso schema comportamentale** o se è l'incidente di una volta. Un indicatore utile per individuare una strategia di istigazione all'odio, che sia essa basata su etnia, razza, religione o su altri fattori di discriminazione, è la ripetitività.

➔ **Gli obiettivi del discorso.** Normalmente giornalisti e redattori preparati sono capaci di identificare in fretta se il discorso ha l'intenzione di **attaccare i diritti umani** di singoli individui o gruppi. Hanno una responsabilità speciale nel **collocare il discorso all'interno del giusto contesto, svelando e spiegando quali sono gli obiettivi di colui che parla**. Non è nostra intenzione sminuire coloro con i quali siamo in disaccordo, ma l'articolo dovrebbe aiutare chi legge – o ascolta – a comprendere meglio il contesto nel quale il discorso è pronunciato. Le domande chiave sono: quali sono i benefici per chi parla e quali gli interessi che rappresenta? Chi sono le vittime dell'*hate speech* e qual è l'impatto su di loro, sia come individui che come comunità?

➔ **Il contenuto e la forma.** I giornalisti devono saper valutare se il discorso è provocatorio e giudicarlo **forma e stile**. C'è un'abissale differenza tra il racconto fatto da qualcuno in un bar o pub, con un gruppo ristretto di persone, e il discorso pronunciato in un luogo pubblico, di fronte a una platea eccitabile. I giornalisti devono chiedersi: è un discorso "pericoloso"? Il suo autore potrebbe essere perseguito dalla legge per questo? **Incita alla violenza o all'odio contro qualcuno?**

➔ **Il clima economico, sociale e politico.** I giornalisti devono tener conto di quale sia **l'atmosfera nel momento in cui il discorso viene pronunciato**. Una campagna elettorale in cui gruppi politici si sfidano e sgomitano per ottenere l'attenzione dell'opinione pubblica, per esempio, rappresenta terreno fertile per considerazioni che istigano all'odio.

I giornalisti devono giudicare se le affermazioni sono **basate su fatti** e se sono **ragionevoli** nelle circostanze in cui sono pronunciate. Quando abbiamo dubbi sul citare direttamente un discorso d'odio, può essere d'aiuto **parafrasare le dichiarazioni offensive senza ripetere i termini insultanti**.

I giornalisti devono svolgere il proprio lavoro con attenzione: dovrebbero saper riconoscere il contesto, inclusi i casi in cui vi è una vera e propria **strategia di**

discriminazione contro determinati gruppi. Vi sono gruppi, infatti, che sono *target* di campagne mirate.

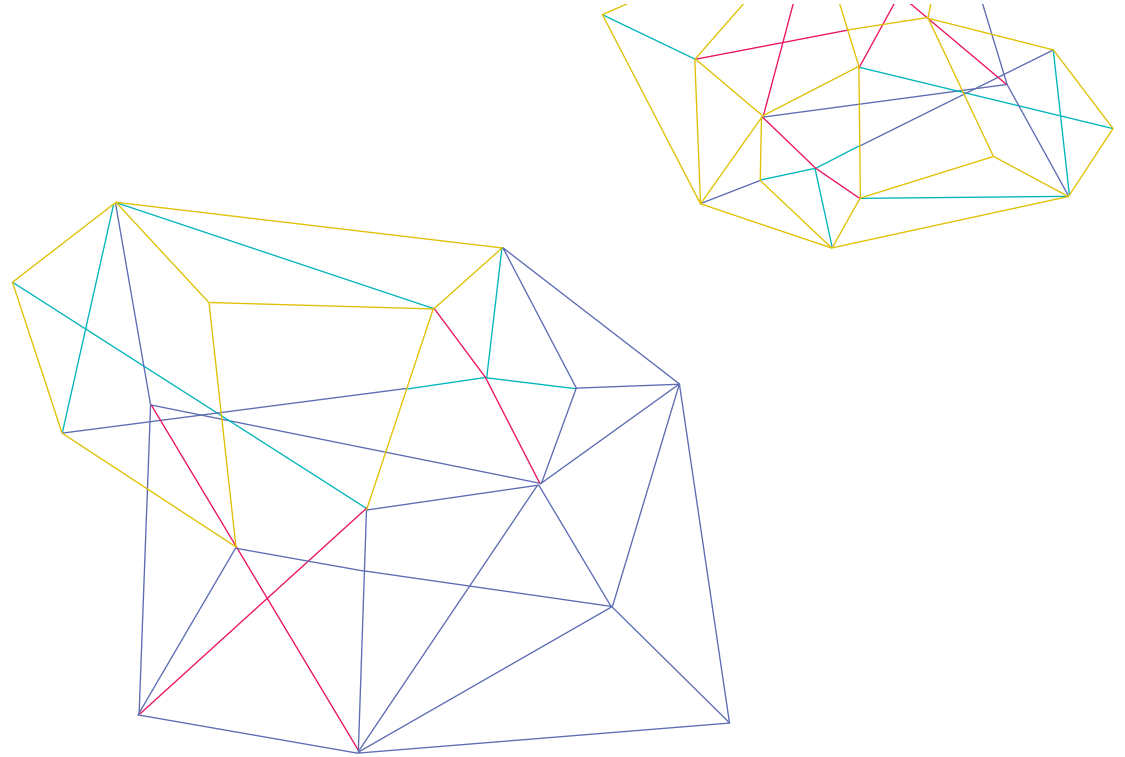
Le domande che i giornalisti dovrebbero porsi sono: qual è l'impatto del discorso sulle persone interessate? Quali le loro condizioni di sicurezza? Il discorso ha l'obiettivo di risolvere o amplificare i problemi?

FAQ

Evitare di “etnicizzare” le notizie non significa censurare certe informazioni?

Non si chiede di censurare informazioni, ma di selezionare, tra le varie caratteristiche proprie di una persona, solo quelle veramente pertinenti a capire cosa è successo. Mentre sarebbe utile alla comprensione della vicenda scrivere «Cittadino albanese arrestato alla stazione: era ricercato dalla polizia di Tirana», la designazione attraverso la nazionalità sarebbe superflua in un generico caso di cronaca nera come «Albanese arrestato: non si era fermato a un posto di blocco». In questo modo si suggerirebbe che la provenienza dall'Albania è rilevante per spiegare le azioni del soggetto e si favorirebbe l'associazione automatica nel lettore tra nazionalità e fatto criminoso.

Una volta era consueto scrivere «Rapina in centro. Arrestati due meridionali». Oggi si tende a scrivere «due romeni», «due extracomunitari» ecc. Bisognerebbe ogni volta chiedersi «Scrivere “due italiani”?».



FONTI

4.1 Il quarto principio della Carta di Roma

Interpellare, quando ciò sia possibile, esperti ed organizzazioni specializzate in materia, per poter fornire al pubblico l'informazione in un contesto chiaro e completo, che guardi anche alle cause dei fenomeni.

Quello che vi proponiamo qui è un elenco di fonti suddivise per settori dove i giornalisti e gli operatori dell'informazione possono trovare dati e informazioni aggiornate su migranti, richiedenti asilo, rifugiati e minoranze.

4.2 Fonti utili

Istituzioni e politiche dell'immigrazione

www.lavoro.gov.it ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Si trovano informazioni specifiche sia alla voce "immigrazione" che alla voce "area sociale".

www.interno.it ministero dell'Interno. Sono diverse le voci da consultare: "immigrazione", "asilo", "cittadinanza", "servizio demografico".

www.esteri.it ministero degli Affari esteri. Nella voce "politica estera italiana" si trova un quadro generale delle diverse aree geografiche di provenienza dei migranti e nella voce "visti" si trova la documentazione relativa alla provenienza e motivi dei flussi.

www.integrazionemigranti.gov.it "Integrazione migranti. Vivere e lavorare in Italia", portale di approfondimento sulle tematiche inerenti l'immigrazione (statistiche, iniziative e servizi offerti, normativa ecc.) promosso congiuntamente dai ministeri del Lavoro e delle Politiche sociali, dell'Interno, dell'Istruzione, Università e Ricerca e dell'Integrazione nell'ambito del Fondo europeo per l'Integrazione.

Istituzioni europee

<http://eueuropa.eu/ewsi/en> il sito europeo sull'integrazione. Vi si trova una visione d'insieme sull'integrazione, le buone pratiche anche con riferimento ai singoli stati membri, siti e bibliografia, partner di progetto.

<http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs> Direzione generale Affari interni della Commissione europea, che ha una sezione "immigration" e una "asylum" nel menu "policies".

www.ec.europa.eu/social/1 Direzione generale Occupazione, Affari sociali e Inclusione della Commissione europea, che si occupa di sicurezza e protezione sociale.

www.frontex.europa.eu Frontex, agenzia europea per il controllo delle frontiere.

<http://fra.europa.eu> Fundamental Rights Agency (Fra), organismo consultivo dell'Unione europea.

www.mipex.eu Migration Integration Index (Mipex), confronto sullo stato dell'integrazione nei diversi paesi sulla base di una serie di indicatori.

www.emn.europa.eu European Migration Network, rete che fa capo alla Direzione generale Affari interni della Commissione europea. Pubblica i rapporti nazionali dei 28 Stati membri.

Organismi internazionali

www.oim.com Organizzazione internazionale delle migrazioni.

www.unhcr.it Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

www.amnestyinternational.it organizzazione non governativa indipendente, una comunità globale di difensori dei diritti umani che si riconosce nei principi della solidarietà internazionale.

Legislazione e aggiornamenti giuridici

www.asgi.it Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione, essenziale per l'aggiornamento su leggi, decreti, sentenze, circolari e regolamenti attuativi.

www.immigrazione.it rivista che si rivolge a un'utenza professionale interessata alle tematiche dell'immigrazione nell'ambito giuridico e sociale.

www.meltingpot.org progetto Melting Pot Europa di consulenza sulla normativa agli operatori del settore pubblico e privato coinvolti dal fenomeno migratorio e dai suoi effetti. Il sito è multilingue.

www.immigrazioneoggi.it sito per la consulenza giuridica dove non mancano le notizie sulla società civile e le iniziative culturali legate all'immigrazione.

www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo archivio molto ricco, che pubblica i documenti (in prevalenza giuridici) sull'immigrazione, ospitato presso il portale dell'editore di testate in lingua straniera.

<http://www.refugeelawobservatory.eu> video esplicativi in lingua inglese a cura di giuristi esperti in diritto internazionale, diritto d'asilo, diritti umani.

Statistiche e dati

http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Asylum_statistics database aggiornato trimestralmente con le cifre fornite all'Eurostat dai ministeri competenti e dai dipartimenti dell'immigrazione degli Stati europei. Si possono consultare liberamente i dati alle domande d'asilo; i criteri di ricerca dei dati possono essere, oltre alla tipologia di domanda d'asilo (in prima istanza e non), la nazionalità del richiedente asilo, il paese in cui la domanda d'asilo è avanzata, il periodo di riferimento ecc. Eurostat inoltre pubblica un'analisi trimestrale e una annuale.

<http://data.unhcr.org/mediterranean> portale dell'Unhcr che aggiorna sistematicamente i dati relativi agli arrivi nel Sud Europa via mare (numeri, nazionalità, genere ecc.) sia complessivi che per i singoli stati (Francia, Grecia, Italia, Malta, Spagna).

www.istat.it l'Istituto nazionale di statistica (Istat) "misura" i diversi aspetti della società italiana e anche dell'immigrazione, pubblicando i dati sui residenti, ripartiti per comuni, riportando i risultati di indagini specifiche (proiezioni demografiche, indicatori demografici, matrimoni, disagio sociale) e aggiornando l'indagine sulla forza lavoro immigrata.

www.dossierimmigrazione.it sito promosso da Idos tramite sul quale si possono trovare le sintesi del Dossier statistico immigrazione, pubblicato ogni anno dal 1991, la presentazione dei libri pubblicati nelle edizioni Idos e gli eventi in corso di realizzazione.

www.fortresseurope.org osservatorio Fortress Europe, curato dal giornalista

Gabriele Del Grande, monitora in maniera costante i salvataggi e i naufragi di migranti nel mare Mediterraneo.

www.themigrantsfiles.com portale di data journalism sui costi umani e finanziari della cosiddetta Fortezza Europa.

www.savethechildren.it l'organizzazione fornisce dati sui minori stranieri e sui minori stranieri non accompagnati.

Ricerca e studi sull'immigrazione

www.censis.it Centro studi investimenti sociali (Censis), il cui Rapporto sulla situazione sociale del paese viene considerato il più qualificato e completo strumento di interpretazione della realtà sociale italiana.

www.cnel.it Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro (Cnel). Pubblica dati utili nella voce "immigrazione" del menu "statistiche". Inoltre, l'Organismo nazionale di coordinamento per le politiche di integrazione sociale dei cittadini stranieri (Onc), insediato nello Cnel dal 1998, pubblica annualmente gli indici di integrazione degli immigrati in Italia, disaggregati per territorio.

www.fondazione Nordest.net Fondazione Nord Est: Studi ricerche e progetti, consultare la voce "immigrazione" del menu "ricerche".

www.ismu.org Fondazione Ismu (Iniziative e studi sulla multi-etnicità), ente che promuove studi, ricerche e iniziative sulla società multi-etnica e multiculturale.

www.fieri.it Forum internazionale ed europeo ricerche sull'immigrazione.

www.cestim.it: associazione di operatori sociali e culturali che si occupano a vario titolo di immigrazione. Pubblica anche un archivio di tesi di laurea.

www.cser.it il Centro studi emigrazione Roma dei Padri Scalabriniani (Cser), conosciuto per la sua rivista Studi emigrazione e per la sua biblioteca specializzata (i cui titoli sono consultabili anche on-line), aggiorna sulle novità librarie e, tramite un sito collegato (www.roma-intercultura.it), sugli eventi che si svolgono in Italia.

www.fondazioneleonmoressa.org: fondazione promossa dall'Associazione artigiani e piccole imprese - Cgia di Mestre dal 2002. Elabora i dati sull'immigrazione, classificati in: rimesse, mercato del lavoro, retribuzioni, imprenditoria, demografia, scuola.

www.lunaria.org Lunaria dal 1996 promuove attività di ricerca sulle migrazioni, informazione e campagne di promozione dei diritti dei migranti, iniziative contro il razzismo. Ha anche creato l'osservatorio Watchdog, per monitorare il dibattito istituzionale su immigrazione, discriminazione e razzismo.

Economia

www.unioncamere.gov.it l'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura pubblica rapporti e notizie sull'imprenditoria straniera relative alle provenienze, all'insediamento territoriale e ai settori di inserimento.

Richiedenti asilo e Rifugiati

www.sprar.it il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) è costituito dalla rete degli enti locali che, per la realizzazione di progetti di accoglienza integrata, accedono nei limiti delle risorse disponibili, al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo.

www.centroastalli.it è la sede italiana del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati-JRS. Da oltre trent'anni è impegnato in numerose attività e servizi.

www.fedevangelica.it la Federazione delle chiese evangeliche ha un servizio "rifugiati e migranti" attivo oltre che in uno sportello dedicato anche in attività di sensibilizzazione.

Seconde generazioni

www.secondegenerazioni.it il sito dell'Associazione Rete G2 formata da ragazzi nati o cresciuti in Italia da genitori immigrati. Sono stati tra i primi promotori della riforma di legge sulla Cittadinanza.

www.associna.com/it l'associazione di giovani italo cinesi attiva in varie città italiane, da Prato a Milano a Bologna.

www.italianipiu.it è il portale dell'editore Stranieri in Italia dedicato alle seconde generazioni.

www.yallaitalia.it è un blog e un supplemento del settimanale Vita dedicato alle seconde generazioni.

Lotta alle discriminazioni

<http://www.unar.it> organismo governativo Unar ha la funzione di garantire, in piena autonomia di giudizio e in condizioni di imparzialità, l'effettività del principio di parità di trattamento fra le persone, di vigilare sull'operatività degli strumenti di tutela vigenti contro le discriminazioni e di contribuire a rimuovere le discriminazioni fondate sulla razza e l'origine etnica analizzando il diverso impatto che le stesse hanno sul genere e il loro rapporto con le altre forme di razzismo di carattere culturale e religioso.

www.articolo3.org è un'associazione nata a Mantova nel maggio del 2008, in seno al Tavolo permanente per le celebrazioni della Giornata della memoria, per iniziativa della Comunità ebraica di Mantova, dell'Istituto mantovano di storia contemporanea, dell'Istituto di cultura sinta, di Sucar Drom e dell'Arcigay.

Immigrazione e diritti

www.abuondiritto.it dedica grande attenzione ai temi dell'immigrazione, della privazione della libertà, del fine vita e della libertà terapeutica. L'associazione opera per diffondere presso l'opinione pubblica tali questioni e per contribuire a

proiettarle sulla sfera politico-parlamentare, al fine di perseguire effetti sul piano dell'attività normativa e su quello degli orientamenti collettivi.

www.arci.it associazione che si occupa in tutto il territorio nazionale di accoglienza e campagne progetti e iniziative per i diritti di cittadinanza dei migranti e dei loro figli.

www.acli.it gestisce sportelli informativi presso i patronati e si occupa di campagne e progetti per l'accoglienza e i diritti dei migranti e delle loro famiglie.

www.cospe.org è un'organizzazione non governativa che lavora in Italia e nel mondo in iniziative, progetti e ricerche sulla diversità, i diritti e le pari opportunità per i migranti, i figli dei migranti e il loro successo scolastico e campagne di formazione e informazione sul razzismo in Italia e in Europa.

Rom e sinti

www.21luglio.org l'Associazione 21 luglio è un'organizzazione non profit impegnata nella promozione dei diritti delle comunità rom e sinte in Italia, principalmente attraverso la tutela dei diritti dell'infanzia e la lotta contro ogni forma di discriminazione e intolleranza.

www.fondazioneromani.eu lo scopo della Fondazione romani Italia contribuire alla complessiva crescita sociale, culturale e politica dei bambini e dei giovani, in particolare delle giovani generazioni appartenenti alle comunità romanès (rom, sinte, kale, manousches, romanichels), favorire il loro benessere sociale e culturale, superare il disagio giovanile, promuovere l'interculturalità e la cultura romani.

Cie – Centri di identificazione ed espulsione

www.lasciatecientrare.it la campagna LasciateCIEntrare è nata nel 2011 per contrastare una circolare del ministero dell'Interno che vietava l'accesso agli organi di stampa nei Cie (Centri di Identificazione ed Espulsione) e nei Cara (Centri di accoglienza per richiedenti asilo). Dall'autunno del 2012 la campagna promuove azioni di testimonianza e pressione politica per chiedere esplicitamente la chiusura dei Centri di espulsione e identificazione.

www.befreecooperativa.org cooperativa sociale contro tratta, violenza e discriminazione molto attiva presso il Cie di Ponte Galeria, dove offre supporto alle donne trattenute nel centro.

Salute e immigrazione

www.saluteinternazionale.info blog ideato per "creare uno spazio di informazione e riflessione, di approfondimento culturale e scientifico, di discussione e condivisione 'per fare avanzare la causa della buona salute per tutti'". Pubblica numerosi articoli su salute e assistenza sanitaria di interesse nazionale e internazionale.

www.mediciperidiritumani.org associazione che pubblica il rapporto an-

nuale TerreIngiuste, sulla condizione lavorativa, abitativa e di salute dei braccianti agricoli stranieri in diverse aree italiane.

www.medicisenzafrontiere.it il ramo italiano dell'organizzazione internazionale si dedica, tra le altre cose, alle attività di ricerca e soccorso in mare e offre assistenza sanitaria ai rifugiati e ai migranti nel Centro di accoglienza del porto di Pozzallo.

www.cri.it la Croce rossa italiana partecipa alle attività di assistenza sanitaria durante gli sbarchi e presso alcuni centri d'accoglienza.

http://www.salute.gov.it/portale/temi/p2_5.jsp?lingua=italiano&area=Assistenza%20sanitaria&menu=stranieri pagina del portale del ministero della Salute dove trovare informazioni sull'assistenza che viene fornita ai cittadini non comunitari.

www.emergency.it in Italia tra le altre cose ha un poliambulatorio a Palermo dedicato all'assistenza sanitaria di rifugiati e migranti.

Agenzie e news specializzate

www.redattoresociale.it è un'agenzia giornalistica quotidiana, della Comunità di Capodarco, dedicata ai temi sociali, con grande attenzione al fenomeno migratorio.

www.stranieriinitalia.it questa testata raggruppa diverse testate multiculturali pubblicate in varie lingue con la collaborazione di giornalisti di origine straniera.

www.piuculture.it testata telematica dedicata al multiculturalismo nella città di Roma.

Giornalismo e immigrazione

www.cartadiroma.org è il sito dell'Associazione Carta di Roma nata per promuovere la conoscenza e la piena applicazione del Codice deontologico per i giornalisti su migranti, richiedenti asilo e rifugiati.

www.parlarecivile.it sito collegato alla pubblicazione edita da Redattore Sociale e Parsec sul linguaggio giornalistico.

www.questionedimmagine.org l'equivalente del portale Parlare civile per quanto riguarda l'uso delle immagini. A cura di Redattore Sociale, Parsec e Zona.

www.associazioneansi.org gruppo di Specializzazione della Fnsi composto da giornalisti di origine straniera che lavorano in redazioni italiane.

www.articolo.21.org è un'associazione nata nel 2002 che riunisce esponenti del mondo della comunicazione, della cultura e dello spettacolo; giornalisti, giuristi, economisti che si propongono di promuovere il principio della libertà di manifestazione del pensiero.



This project is co-funded by the European Union
DG Justice - Progress Programme Diversity On The MOVE - DyMove

Progetto grafico a cura di Eloisa Di Rocco
Stampato a Roma - ottobre 2015